

USCITA DIDATTICA PRESSO LA COMUNITA' TERAPEUTICA "FRATELLO SOLE"

[Una mattinata dedicata alla scoperta
del delicato mondo delle dipendenze]



L'argomento di educazione civica scelto quest'anno per le classi terze della Scuola Secondaria di I grado "F.P. Losapio" facente parte dell'Istituto Comprensivo "Losapio San Filippo Neri" diretto dal Dirigente Scolastico Prof. Vincenzo Stea, ha riguardato le scelte consapevoli, ragionate, sane e libere da paure, credenze e condizionamenti che possono condurre a pericolose dipendenze come quelle da alcool, da fumo, da sostanze stupefacenti, da Internet, dai Social network, ...

Per questo motivo nei giorni 18 e 23 maggio 2022 gli alunni delle classi terze della nostra scuola hanno fatto visita alla comunità terapeutica "Fratello Sole" sita a pochi km di distanza da Gioia del Colle, al fine di osservare direttamente i percorsi ardui e dolorosi a cui conducono certe scelte sbagliate.

Questa struttura, nata nel 1982, ha lo scopo di assistere gli ospiti nel loro percorso terapeutico educativo e riabilitativo, dal punto di vista fisico, ma soprattutto psicologico, nella speranza di cancellare in loro il ricordo di aver vissuto nel buio della dipendenza.

Ad accoglierci una natura generosa e rasserenante che ha contribuito a rendere agevole la socializzazione con i ragazzi della comunità.

Appena arrivati ci hanno accolti la dott.ssa Notarnicola e il dottor Fiorentino, i quali, dopo averci riunito tutti insieme sul campo da pallavolo all'aperto, ci hanno spiegato brevemente la storia della comunità, quello spazio protetto dove tutti gli operatori, medici, psicologi e volontari, sono impegnati quotidianamente ed in vari modi ad aiutare i ragazzi presenti a riprendere un contatto con la realtà,

cambiare vita e rientrare nella società.

Le classi sono state subito dopo divise in sei gruppi ognuno dei quali è stato accompagnato e affiancato da un ragazzo ospite della comunità che in modo sereno ed empatico ha condiviso informazioni sull'organizzazione della struttura e della quotidianità e si è raccontato rispondendo alle domande inizialmente timide, poi sempre più mature e consapevoli di noi alunni.



Le attività svolte nella struttura guidano i residenti alla graduale acquisizione del senso di responsabilità verso gli ambienti e le persone e creano nel contempo un ambiente sereno e proficuo per la crescita personale che avviene infatti attraverso un confronto quotidiano tra i membri dei singoli

gruppi di settore. Attraverso il confronto emergono le criticità e le fragilità che vengono affrontate, analizzate e superate grazie alla presenza costante dei responsabili. In questo modo i ragazzi sono guidati a gestire correttamente non soltanto il proprio tempo, ma soprattutto i conflitti e le relazioni interpersonali e ad agevolare il loro reinserimento sociale.

Per questo ad ogni ragazzo viene attribuito un ruolo in uno dei 5 settori (la pulizia, la cucina, l'accudimento degli animali, la gestione della serra e dell'orto) in base alla fase nella quale si trova. Tra le attività c'è anche la manutenzione della struttura e dell'ambiente circostante.

Un luogo molto importante è la "sala assemblea" che la dottoressa Notarnicola ha definito "Lo stomaco della comunità". In essa si lavora sulle emozioni e sulle relazioni, ma certamente anche sul rispetto delle regole di vita in comunità che sono anche quelle di una convivenza civile nel rispetto di sé e degli altri.

La sveglia è alle 7:00. Alle 8.00 gli ospiti si recano dal rispettivo operatore per svolgere la quotidiana terapia di disintossicazione, attraverso un farmaco sostitutivo chiamato "metadone". Poi c'è la colazione e poi le varie attività, anche fisiche. Dopo il pranzo c'è un momento di riposo fino alle 15:00 e poi si riparte con la psicoterapia e le attività previste fino al momento della cena. I momenti dedicati agli incontri, individuali e di gruppo, con gli psicologi, sono necessari per le terapie comportamentali; è soprattutto attraverso il confronto che emergono le fragilità di ognuno e vengono così prontamente affrontate. Gli ospiti apprezzano molto l'attenzione posta all'aspetto psicologico e pensano che una comunità di questo tipo, rispetto ad altre tipologie (punitiva, lavorativa...) aiutino maggiormente nella gestione della emotività nella vita, anche dopo questa parentesi in questa struttura.

Per svagarsi è presente il tavolo da pingpong, il campo di calcio e di pallavolo, un'immensa biblioteca dove dedicarsi alla lettura di un libro oppure guardare un film con gli altri ragazzi.

Le tre importanti regole dell'organizzazione sono ovviamente il divieto di utilizzare di sostanze e la loro intromissione nella struttura, l'impossibilità di avere rapporti intimi tra loro e il divieto di far uso di forme di violenza verbale o fisica.

E' importante che i ragazzi abbiano l'opportunità di concentrarsi su loro stessi e sulla loro maturazione psicologica ed è per questo che nella fase iniziale del percorso che include accoglienza, I, II e III fase non possono avere rapporti con i familiari, non possano usare il cellulare e non possano ascoltare musica.

E' permesso loro fumare tabacco, perché, ci hanno detto, sarebbe troppo difficile privarsi in un colpo solo di tutto. E' già durissima eliminare le sostanze che li hanno condotti lì.

Christian Addabbo della III C

Quello che ci ha più meravigliato nel corso della visita è stato che dietro la bellezza, l'ordine, la pace che si respirava in ogni angolo di questo luogo si celasse tanta sofferenza, tutti i ragazzi e gli adulti che abbiamo incontrato



avevano un vissuto doloroso alle spalle e il più delle volte un difficile rapporto con la gestione del denaro.

In particolare ci ha colpito l'affermazione di uno dei nostri accompagnatori che al momento del raduno finale, dopo aver effettuato il percorso ginnico, di circa un km e mezzo che si snoda nel verde di un

bosco incantevole, ha affermato che nel corso dell'esperienza in comunità, giorno dopo giorno, le mancanze vengono "colmate" e si impara a far pace con la vita.

Alla domanda su come fosse stato il suo primo giorno in comunità ha risposto che è stato duro ma bello, perché gli ha fatto capire che quel posto era la scelta migliore che potesse fare per sé ed ha concluso consigliandoci di godere della nostra età stando lontani da droghe e alcol, evitando di toglierci la libertà da soli, perché ognuno è artefice del proprio destino.

L'accoglienza, la gentilezza e il generoso dono di sé nel condividere con noi il proprio vissuto hanno trovato il giusto coronamento in un momento di

convivialità finale in cui abbiamo consumato insieme ai ragazzi della comunità e ad alcuni responsabili, deliziosi panini cortesemente offerti da loro.

Conclusa la ricreazione le classi hanno abbandonato il luogo con dei sentiti ringraziamenti per la generosità e la disponibilità con cui si sono posti i ragazzi della comunità, per poi tornare a scuola, attraverso i mezzi scolastici messi a disposizione dal Comune di Gioia Del Colle, intorno alle ore 12.30.

E' stata sicuramente un'esperienza importante per le classi terze dell'Istituto, poiché hanno avuto modo di comprendere le difficoltà, in prima persona, di ragazzi giovani che si sono imbattuti nelle dipendenze e che, attraverso il percorso di disintossicazione e maturazione presso la comunità "Fratello Sole", hanno finalmente la possibilità di costruirsi un nuovo futuro nel mondo del lavoro degli affetti liberandosi dei pregiudizi della società che, tra le tante difficoltà, tanto li hanno fatti soffrire.

E' stato per noi un incontro davvero formativo: di sostanze se ne parla ovunque, a scuola, con gli amici, in famiglia mentre i mass-media ci raccontano di dipendenze e delle relative conseguenze. Incontrare, però, qualcuno che ha toccato con mano e che ha vissuto di persona simili situazioni è ben diverso e anche più educativo.

Afferri Federica e Castellaneta Agnese della classe III D

Il nostro accompagnatore Vincenzo si è mostrato subito cortese e disponibile a soddisfare ogni nostra curiosità; ci ha presentato la comunità come il luogo in cui gli ospiti vivono insieme e dove il compito principale è affrontare quelle problematiche che hanno provocato un momento di crisi nella loro vita.

Il primo periodo, ha precisato Vincenzo, è quello più problematico; la condivisione di spazi e tempi e soprattutto l'accettazione di nuove regole possono portare all'abbandono della comunità e quindi a ricadere nelle "cattive abitudini".

"La droga ci dà e la droga ci toglie", ha detto Vincenzo.

E' stato quindi naturale per noi chiedergli quale fosse stata la reazione della sua famiglia, perché sicuramente un tossicodipendente rappresenta di per sé un dramma per tutto il nucleo familiare in cui vive, e Vincenzo ci ha risposto che non è semplice assistere all'autodistruzione del proprio figlio ed è per questo che oggi i suoi genitori lo supportano con tanto amore nel suo percorso intrapreso nella comunità, consapevoli del fatto che un giorno finalmente, da riabilitato, potrà riappropriarsi della sua vita e condurre un'esistenza felice e serena.

E' stata un'esperienza, oltre che particolare, principalmente educativa per noi adolescenti, considerati i più a rischio; abbiamo capito che la comunità, nel rispetto della dignità umana, è il luogo dove con ogni mezzo si cerca di dare una risposta efficace ai tanti giovani e alle famiglie che vivono il dramma delle dipendenze, e che nonostante la voglia di smettere, da soli è molto difficile riuscirci.

Riaffiorano nei nostri ricordi le parole di Vincenzo "...voglio riprendermi ciò che è mio...", a testimonianza della grande forza che nel tempo lo ha portato a

maturare la volontà di riscatto.

Vincenzo ha rimarcato l'importanza della libertà da qualsiasi tipo di dipendenza. Le dipendenze "...vi tengono solo "incatenati" ...cambiano il vostro modo di vedere il mondo, togliendovi la vostra libertà e rendendovi schiavi di un circolo vizioso che pian piano vi toglierà tutto ciò che avete".

Prendere coscienza di voler vivere una nuova vita, senza il bisogno di ricorrere a nient'altro, ritrovare se stessi e riprogettare la propria esistenza è questo l'intento da perseguire, con l'aiuto amorevole ed indispensabile di tutti gli operatori.

Gli alunni della classe III B

Ognuno di noi, durante i racconti delle esperienze di vita di A. e di F., ha provato sentimenti differenti ma molto simili tra loro.

C'è chi ha provato tristezza per la solitudine che i ragazzi, a volte, all'interno della Comunità, vivono perché forzatamente lontani dalla famiglia e c'è chi, invece, ha riflettuto sulla propria adolescenza, libera, gioiosa e lontana, per fortuna, da simili rischi.

C'è anche chi, come Domenica, si è sentita "piccola" rispetto al coraggio e alla determinazione di questi ragazzi.

Alla domanda, infatti, posta ad A. "Come e quando hai preso la decisione di entrare in comunità?", la risposta è stata immediata: "Dovevo smettere con la droga che non basta mai. Io ero stanco".

C'è, poi, chi come Giorgia, dice di aver provato orgoglio per questi ragazzi e per il percorso intrapreso. Le loro storie ci insegnano che si può sempre cadere e commettere errori ma, se davvero lo si vuole, possiamo sempre rialzarci e ricominciare. Ecco perché la nostra amica Giorgia augura ad A. di realizzare i suoi sogni e di aprire, un giorno, il suo negozietto di restauro di antiquariato di cui ci ha parlato con toni speranzosi.

E, infine, anche la rabbia è stata protagonista dei sentimenti e delle emozioni vissute in queste due giornate. La rabbia di Pietro è per coloro che adescano ragazzini come noi perché sono consapevoli della nostra debolezza e, a volte, anche fragilità. E' facile essere con noi persuasivi perché è proprio della nostra età desiderare di far parte di un gruppo. Vogliamo essere accettati altrimenti rischiamo di essere respinti, perché considerati deboli e imbranati. Ce lo ha spiegato bene F. che, nel suo racconto, ci ha confidato di essere stato all'inizio bullizzato, proprio perché bravo a scuola, figlio perfetto, ubbidiente e per questo emarginato.

Affrontare una solitudine provvisoria, resistere alle pressioni, non è, però, segno di debolezza ma di forza soprattutto se si ha alle spalle una famiglia a cui raccontare della propria vita e a cui fare sempre riferimento.

F. è stato colui che ci ha calorosamente invitato a vivere al meglio la nostra adolescenza, a non buttarla via, a studiare per diventare uomini giusti; ci ha chiesto di praticare sport o di avere la mente sempre occupata in modo da non coltivare mai cattivi pensieri e di avere sempre il coraggio di respingere qualsiasi tentazione e di dire "no" all'uso delle droghe.

Giorgia Falcone, Pietro Galatola, Rossella Rakaj, Domenica Stea e gli alunni della III F

Un intervento che ha colpito molto i ragazzi della 3^A è stato quando Alessandro ha parlato di una delle conseguenze peggiori di questa dipendenza, cioè la solitudine. Ha detto che è un'esperienza dolorosissima arrivare al punto in cui ti rendi conto di esser rimasto senza nessuno accanto che ti sostiene. Lentamente intorno si crea il vuoto: perdi gli amici, perdi un legame affettivo, perdi i familiari e capisci che la sostanza, che inizialmente pensavi di poter gestire, ormai si è completamente impadronita della tua vita. Sapere che nessuno ti è vicino, che i tuoi amici ti evitano e i tuoi familiari non si fidano più di te, ti fa riflettere parecchio sulle scelte sbagliate che hai compiuto e nei casi più fortunati ti porta a decidere che, toccato il fondo, devi risalire e riprendere in mano la tua vita.



Un'altra osservazione che ha fatto riflettere molto noi alunni è stato sentire da Vincenzo e da Alessandro che la dipendenza ti condiziona la vita per sempre. Buna volta terminato il percorso in comunità, bisognerà avere la forza di rimanere sempre lucidi, sempre forti e vigili, ragionando sulle scelte da compiere senza sentirsi mai troppo sicuri.

Alla domanda posta da alcuni di noi su come si trova questa forza, i nostri accompagnatori hanno fatto riferimento a tutti gli strumenti e alle strategie che gli psicologi della comunità hanno dato loro. Abbiamo molto pensato alla forza e

alla delicatezza di questo lavoro e all'aiuto che chi lavora in questa comunità dà quotidianamente a coloro che sono alla prese con il difficile percorso della disintossicazione. I ragazzi li hanno definiti angeli custodi, perché dicono che hanno loro salvato la vita e continueranno a farlo ogni qualvolta ritorneranno con la mente al periodo trascorso qui.

Tornati in classe abbiamo riflettuto su molti aspetti importanti della comunità terapeutica e sulla funzione che in questa preziosa esperienza ha svolto anche per noi. Avere la possibilità di porre domande e parlare con questi ragazzi pensiamo abbia aiutato sia noi che, anche se in piccola parte, loro.

Consigliamo a tutti di visitare questo posto doloroso e magico allo stesso tempo così da avere l'opportunità di conoscere qualcuno che ha vissuto questa esperienza drammatica durante la propria vita e poter riflettere insieme a lei o a lui su come evitare scelte sbagliate, sulle conseguenze terribili di certe errori e su come evitare di commetterli.

Ci hanno consigliato tante volte di provare sempre a parlare con qualcuno delle nostre ansie, paure e frustrazione per impedire che ad aiutarci sia una sostanza che in cambio di una soluzione temporanea ti toglie tutto, ma proprio tutto.

Bianco Donato, Dongiovanni Filippo, Giove Vito, Galgano Francesco, Lozito Paolo Marazia Silvia e gli alunni della classe III A

Per ringraziarli della disponibilità, della amicizia e della volontà di renderci partecipi di un pezzo del loro cammino, alcuni alunni hanno pensato di salutare i ragazzi ospiti della comunità e gli operatori tutti con un acrostico che tutti noi riteniamo possa sintetizzare l'esperienza di cui ci hanno fatto dono:

C: come condivisione.

O: come opportunità.

M: come movimento di crescita.

U: come unità di obiettivi.

N: come natura, madre accogliente.

I: come insieme.

T: come traguardo.

A': come amore per le persone.

Gli alunni della III D

GRAZIE DALLE CLASSI TERZE DELLA SCUOLA "F.P. LOSAPIO"